

La tua ultima fatica, *No alla globalizzazione dell'indifferenza*, pubblicato da editrice Petite Plaisance, si presenta quale tentativo di esplicitare una concezione universalista in opposizione all'uso strumentale della teoria dei diritti umani, interpretata come universalismo "farlocco" sulla base delle letture di Costanzo Preve, Immanuel Wallerstein e Danilo Zolo fra gli altri. Pensi di aver svolto correttamente le tesi che ti hanno ispirato? La tessitura della trama non deve essere stata facile...

Fra le varie citazioni cui ricorri, spicca una frase di Miguel Amoros: "L'avvenire degli uomini non sta scritto da nessuna parte. Per il meglio come per il peggio". Essendo la tua opera fondamentalmente dedicata e rivolta a tua figlia Silvia e con lei, presumo, ai giovani d'oggi, pare un invito pressante alla riflessione e ancora di più all'azione consapevolmente fondata. Abbiamo colto il senso complessivo dell'operazione?

Sulla scorta delle riflessioni di Papa Francesco, espresse nell'enciclica *Laudato si*, emerge nel testo una prospettiva di "ecologia integrale" quale denuncia dello strapotere della creaturistica, intesa come degenerazione di un corretta gestione del bene comune, più frequentemente detta economia. Se il sistema liberalcapitalista ha effettivamente prodotto una crescita indotta dei bisogni unita a disuguaglianza estrema nelle reali possibilità di soddisfacimento degli stessi, ci sia permesso criticare le prese di posizione di Bergoglio a favore di una accoglienza "indiscriminata" verso coloro i quali si muovono per sottrarsi a consimili situazioni di disagio e malessere. Ci pare davvero fuorviante l'esortazione ad adottare senza riserve una strategia cinicamente ideata dalle élite della globalizzazione per combattere le iniquità che le medesime élite hanno mondialmente causato... Quale è il tuo pensiero in proposito?

A fronte di fumose narrazioni sulla sostenibilità del sistema liberalcapitalista, argutamente riassunte nel termine "sosteniblablablà", per concludere, Giancarlo, tu auspichi un rinnovato dialogo tra scienza, filosofia e religione al fine di sostenere la battaglia contro il paradigma liberale dominante della competizione e della guerra di tutti contro tutti. Esse sarebbero chiamate dunque non solo e non tanto a "tollerarsi" -termine feticcio del lessico laicista- quanto a "rispettarsi", cioè parlarsi ed inter-agire per un mondo migliore.

Puoi spiegare ai nostri lettori quali potrebbero essere contenuti, modalità e soprattutto gli attori di questa interazione?

Roba per giovani, chiosi giustamente, ma... quali giovani?